

di Firenze, che era un altro, mentre l'appartamento non c'entrava nulla con Markevitch; ho poi percepito che la storia di Markevitch può semmai intersecare l'aspetto di un collegamento tra questi e il KGB. Mi pare anche di aver percepito che, secondo le vostre risultanze, Senzani sicuramente diventa il personaggio che è diventato dopo il sequestro e l'uccisione di Moro, mentre durante il sequestro Moro, a differenza di quanto si è detto e ipotizzato, Senzani non c'entrava assolutamente nulla con quelle vicende.

PRESIDENTE. Per la verità, hanno detto che su questo stanno ancora indagando.

FRAGALÀ. Non siete ancora arrivati a conclusioni?

IONTA. No.

FRAGALÀ. Sulla questione Markevitch volevo chiedere alcuni chiarimenti. Noi ci siamo interessati a Markevitch come Commissione dopo la famosa audizione di Morucci e quelle allusive espressioni sull'anfitrione di Firenze. Per la verità, abbiamo assunto ad un certo punto di questa vicenda una posizione dialettica diversa: il Presidente ha esternato una dichiarazione che riteneva credibile l'ipotesi che il direttore d'orchestra fosse anche il regista del sequestro Moro, o addirittura colui che aveva ispirato le domande e l'interrogatorio, mentre altri componenti della Commissione ed io abbiamo immediatamente ritenuto che questo direttore d'orchestra, ormai a quattro anni dalla morte, molto malato e così via, per quanto potesse essere geniale nel suo campo, non poteva essere l'autore di domande che presupponevano un bagaglio culturale e politico sulla storia della Democrazia Cristiana enorme; ci sono ad esempio degli aspetti riguardanti il senatore Medici che soltanto esperti della galassia dei partiti che componevano poi il grande partito della Democrazia Cristiana potevano conoscere.

Quando poi voi ci avete mandato il vostro rapporto, abbiamo invece scoperto che su questa storia di Markevitch era scoppiato un caso politico-investigativo di livelli incredibili, perché abbiamo scoperto da un rapporto del capitano Giraudo...

PRESIDENTE. Noi però stiamo per inviare alla procura di Roma tutti i risultati di una serie di ulteriori accertamenti, circa il lavoro svolto dal dottor Bonfigli.

FRAGALÀ. Proprio di questo stavo parlando. Il capitano Giraudo è stato peraltro coautore insieme al magistrato Bonfigli, che fa da collaboratore a tempo pieno per la Commissione, di un grande lavoro su Markevitch; tanto è vero che Bonfigli alla fine lo ha ringraziato per aver collaborato moltissimo alla stesura di questo documento. Noi conosciamo Giraudo, lo abbiamo avuto come nostro ospite in audizione e conosciamo il

suo profilo professionale, anche attraverso le connotazioni che ne ha fatto il procuratore Casson, la polemica con Salvini, la questione dei 100 milioni dati con i soldi del SISMI al testimone Martino Siciliano e poi la storia recentissima dell'assegno mensile che Salvini mandava di tasca sua a Siciliano per convincerlo a tornare in Italia per testimoniare (con tutte queste «vaghezze» del sistema giudiziario italiano). Abbiamo poi scoperto da questo vostro rapporto che ad un certo punto Giraudo era stato convocato a casa del senatore Flamigni, dove aveva trovato il professor De Lutiis e una signora che si occupava di queste cose, la signora Amendola. Dal rapporto leggiamo che costoro avevano messo in allarme Giraudo perché ad opera mia, del senatore Cossiga e del dottor Marra della ADN-Kronos, si stava compiendo un complotto per rivelare *urbi et orbi* che Markevitch era l'anfitrione di Firenze e quindi addossare agli spiriti puri dell'*ex* Partito comunista la tegola in testa di essere coinvolti attraverso Markevitch nel sequestro Moro. Naturalmente questa stupidaggine sarebbe stata superata da lì a qualche mese dalla tegola in testa che cadde su quegli spiriti puri quando fu rivelato l'archivio Mitrokhin.

PRESIDENTE. C'è però un fatto oggettivo: un paio di mesi dopo la rivelazione di Markevitch, forse anche meno, a Roma si è tenuta la due giorni sui crimini del comunismo. In questi due giorni Valerio Riva e il giornalista Paolo Guzzanti hanno sostenuto che Markevitch aveva organizzato il sequestro Moro.

FRAGALÀ. E hanno detto una cretinata!

PRESIDENTE. Questo dimostra però che negli ambienti romani l'idea che Markevitch avesse organizzato il sequestro Moro era diffusa.

FRAGALÀ. Non è questa la mia domanda, perché Valerio Riva e Paolo Guzzanti fanno i giornalisti e possono dire qualsiasi sciocchezza in qualsiasi convegno. La mia domanda riguarda come faccia un ufficiale di polizia giudiziaria, dei ROS, ad armare, con i soldi dei contribuenti, un'investigazione su una scemenza suggeritagli da Flamigni ed ad andare a fare una serie di interrogatori, tra cui alla giornalista Di Donna, a Pippo Marra e così via (non ha interrogato soltanto me e il senatore Cossiga perché evidentemente temeva di intoppiare immediatamente); come è stato possibile su una simile sciocchezza sprecare non soltanto le energie, ma soprattutto i denari dei contribuenti facendo un'indagine che ha raggiunto oltre le 200 pagine di interrogatori in cui si imponeva la segretezza intimidendo i testimoni sull'obbligo di segretezza? Dottor Ionta, mi chiedo se è possibile che la sudditanza ideologica e politica nei confronti di alcuni ufficiali di polizia giudiziaria arrivi al punto che un *ex* senatore del PCI può convocare a casa sua un ufficiale dei ROS e dargli questo *input* per cui quello immediatamente mette su un'indagine che poi viene controfirmata da sostituti procuratori della Repubblica, e quindi ne segue un'investigazione giudiziaria. Dal 1988 in poi purtroppo siete voi a diri-

gere le indagini e quindi ne dovete poi gestire le conseguenze anche quando alcune di queste registrano anomalie incredibili come questa. Mi chiedo però come sia stato possibile su Markevitch impiantare un'indagine di questo genere.

IONTA. Vorrei dire innanzitutto che l'iniziativa del capitano Giraudo non credo sia stata fatta con riferimento specifico a questo episodio che lei citava, il quale invece si inserisce in un'investigazione molto più vasta delegata dalla procura di Brescia.

FRAGALÀ. Lo so, voi non l'avreste fatta.

IONTA. Francamente non lo so. Però il materiale raccolto da Giraudo è molto consistente dal punto di vista della ricostruzione storica di tutto quello che era possibile intorno alla posizione di Markevitch. Credo che abbiate questo materiale. Non sono sicuro di averlo mandato io; forse la procura di Brescia, ma si tratta di un materiale molto complesso.

Personalmente ad un certo punto ho ricevuto questo materiale all'esito del quale venivano chieste moltissime cose. Ho ritenuto di limitare gli accertamenti ad alcuni punti che mi sembravano quelli più immediatamente da verificare. Questo perché, in sostanza, tutta la storia sembra nascere, da un lato da una fonte confidenziale dell'allora capitano Giraudo e, dall'altro, da una storia ricostruibile più o meno così: in un articolo del quotidiano «*Il Tempo*» (stiamo parlando addirittura della fine del 1978) si riferisce di un libro scritto da un certo Di Donato e di un articolo di quest'ultimo sul settimanale «*Penthouse*». Una delle cose che mi colpì immediatamente fu che tutti davano per scontato quello che era scritto nell'articolo del citato quotidiano, senza andare a guardare l'articolo in inglese. Vi era un passaggio che mi colpì molto perché nell'articolo de «*Il Tempo*» – credo che si trattasse proprio di questo quotidiano – si diceva che era stata fatta una ricerca (che poi condurrà a Igor Markevitch) intervistando in Italia una serie di persone, tra cui brigatisti amici della famiglia. Nel pezzo de «*Il Tempo*» non c'è la virgola tra «brigatisti» e «amici della famiglia» per cui in quell'articolo si dice: «vi sono dei brigatisti amici della famiglia che hanno riferito a Di Donato questa cosa».

PRESIDENTE. Amici di quale famiglia?

IONTA. Della famiglia Moro.

Sono andato a guardare il testo in inglese dell'articolo di Di Donato e in inglese è scritto molto chiaramente che egli aveva intervistato una serie di persone, tra cui brigatisti, amici della famiglia, giornalisti e poliziotti. Il periodo era molto più complesso. Questo fatto mi ha immediatamente allarmato perché poi questo rapporto iniziale è basato sostanzialmente su quello che è scritto nell'articolo di Di Donato, con la trasposizione di cui vi ho parlato. E non tornano una serie di cose: tra la descrizione fatta di Igor Markevitch come persona e quella che si desume da

questo articolo non c'è praticamente corrispondenza. Dopodiché vi è tutta la parte che leggerò nella relazione del consulente. Però l'unico dato certo è che le informazioni possibili su Markevitch iniziano il 14 ottobre del 1978.

PRESIDENTE. La interrompo per anticiparle il contenuto della consulenza.

Il consulente accerta, sulla base di dichiarazioni di uomini del SISMI, che invece l'indagine su Markevitch è avvenuta durante il sequestro Moro quindi, quando Moro era ancora vivo. Probabilmente Di Donato ha avuto qualche eco dell'attività di *intelligence* che era stata portata avanti durante il sequestro Moro. Gli autori dell'attività dell'indagine hanno dichiarato di essersi recati nel palazzo Caetani e che quando Moro venne ritrovato proprio in via Caetani gli si «rizzarono i capelli». Alla fine il cadavere venne ritrovato in un luogo il cui nome era già stato, in pendenza del sequestro, oggetto di un'indagine; più in là non sono arrivati. In altre parole non sono riusciti a trovare nessuna base per il coinvolgimento di Markevitch nella vicenda Moro, però hanno ricostruito come israeliana la fonte attendibile di cui parlava Cogliandro in quel rapporto.

Non volevo anticipare tutto questo perché era giusto che voi aveste la possibilità di esaminare tutte le carte e riflettere.

IONTA. Questa relazione la esaminerò con assoluta attenzione. Però i dati in mio possesso non dicono questo.

PRESIDENTE. Per questo sembrerebbe che il SISMI vi abbia depistati, cioè che non vi abbia raccontato la verità dell'inchiesta fatta su Markevitch. Bisogna tenere presente che a tutto questo vi è un'aggiunta di cui nessuno sa niente perché il servizio militare ha mandato al CESIS una copiosa documentazione che ci deve essere inviata. Non appena arriverà ve la invierò dal momento che la Commissione sta terminando i suoi lavori.

IONTA. Ovviamente la mia opinione in questo momento è basata su quello che conosco. In base alle mie conoscenze, il SISMI aveva dato qualche indicazione (per giunta di fonte a sua volta confidenziale) sul possibile coinvolgimento di Igor Markevitch in data 14 ottobre 1978. Il generale Cogliandro non mi ha parlato di fonti israeliane.

Gli accertamenti sulla casa che stiamo cercando di compiere e che portano nella direzione dell'appartamento di cui abbiamo parlato prima dell'architetto Barbi in via Barbieri (che ovviamente non corrispondono assolutamente con la casa – che non era nemmeno sua – di Markevitch, vicino Firenze)...

PRESIDENTE. Non c'entra niente. Anche da questa indagine Markevitch rimanda ad uno scenario romano. Il rinvio è abbastanza labile.

Quello che a mio avviso è importante in questa attività ulteriore che è stata compiuta è la verifica dell'epoca degli accertamenti del SISMI e la fonte israeliana che cerca di «inguaiare» Markevitch sulla vicenda Moro.

IONTA. Sì, per carità, questo è un elemento da tenere presente.

FRAGALÀ. Non vorrei che il capitano Giraudo abbia depistato il nostro buon Bonfigli.

PRESIDENTE. Sono allegate le dichiarazioni del SISMI, compreso Cogliandro.

FRAGALÀ. Bisogna verificarlo.

PRESIDENTE. Non ve ne avevo parlato prima perché mi sembrava giusto che leggeste prima le carte per farvi un'idea.

DE LUCA Athos. È scritto nelle agenzie.

PRESIDENTE. Le notizie sono scritte nelle agenzie prima ancora di arrivare alla Commissione.

Da quando una relazione del dottor Di Pietro, stilata con l'aiuto dello SCO, arrivò prima ai giornalisti e poi alla Commissione, è diventato un *modus operandi* inarrestabile. Questo causò uno scontro tra me e l'allora Ministro di grazia e giustizia ed anche un ascolto da parte del dottor Misiani della procura di Roma.

FRAGALÀ. Il dottor Salvi ha accennato a Marco Morin, famoso perito balistico.

Ricordo che nel 1983-84 Morin fu accreditato dai Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno all'allora giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone per affidargli la perizia sui proiettili che uccisero il compianto generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Manuela Setti Carraro e che furono utilizzati in una serie di delitti di mafia, tra cui il delitto Inzerillo, il delitto Bontade, l'attacco alle vetrine blindate della gioielleria Contino e così via. Morin fu utilizzato per tutto il maxiprocesso di Palermo, per tutta l'istruttoria, dal giudice Falcone per fare le famose perizie che consentirono di stabilire che un solo gruppo di fuoco, con le stesse armi, aveva compiuto a Palermo praticamente cento omicidi e tutti gli attentati più eclatanti. Morin utilizzò una tecnica peritale particolarmente singolare: andò a Londra, fece la perizia sui bossoli e sui proiettili e poi dichiarò che quel tipo d'indagine era irripetibile perché i reperti andavano distrutti a seguito dell'indagine. Si tratta senz'altro di una perizia inattaccabile, visto che non ci sono più i reperti ed i bossoli.

Allora, si pose il problema di chi fosse Morin. Ci furono attestati di stima che da Palermo a Venezia, passando per Roma, lo indicavano come

il perito più affidabile e più indiscutibile che vi fosse nel panorama delle investigazioni italiane.

Vi chiedo, allora, se quel tipo di affidamento sul maxiprocesso fu particolarmente oculato. Giovanni Falcone non era certo il tipo che guardava soltanto all'apparenza o alle informazioni che gli venivano date attraverso i canali ufficiali. Come è possibile che da un accreditamento così eccezionale, come quello dato da Giovanni Falcone a Marco Morin, poi si cada in affermazioni e in valutazioni certamente inquietanti come quelle fatte da voi poco fa?

SALVI. Premetto che non conosco nei dettagli la vicenda degli accertamenti peritali cui lei si è riferito e, quindi, non sono in grado di esprimere valutazioni; tuttavia quello che lei dice conferma le affermazioni che ho fatto poc'anzi. Evidentemente c'è una forte spiegazione se persone che in altre occasioni hanno svolto il loro lavoro con tanta capacità e precisione hanno poi posto in essere condotte che sono state ritenute in violazione della legge non dal collega Ionta e da me, ma da un tribunale di un'altra città che – ripeto – per questo ha emesso una condanna con sentenza definitiva. Riteniamo che la ragione molto forte sia la protezione di un segreto di notevole rilevanza, come quello della rete *stay behind*.

Credo che ciò risponda alla sua domanda, onorevole Fragalà, nel senso che evidentemente questo segreto è stato talmente ben custodito negli anni che gli attestati di affidabilità non potevano tenerne conto, perché nessuno era a conoscenza di tali circostanze e, nello stesso tempo, spiega molto bene per quale ragione i pubblici ufficiali, per le loro qualità personali o perché incaricati di un pubblico ufficio (come era il caso di Morin con la perizia), possono commettere reati nel malinteso senso di tutelare interessi fondamentali dello Stato.

FRAGALÀ. È questo! Anche per quella perizia fu così?

SALVI. Non glielo posso dire.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, anch'io ringrazio i due auditi per la loro sensibilità alle sollecitazioni della Commissione.

Credo che l'aspetto più interessante delle notizie forniteci sia quello relativo alla pista di Firenze, della Toscana (se non erro). Vorrei sapere se vi è qualcosa da aggiungere sul personaggio Senzani, anche perché mi ha sempre colpito la somiglianza del caso D'Antona con il caso Ruffilli per caratteristiche, modalità e così via. Se un filo di continuità tra le vecchie BR e le nuove situazioni può esserci (e qualcuno sostiene che vi sia), questo personaggio abbastanza particolare merita un approfondimento ed un'indagine, anche alla luce delle iniziative assunte dai magistrati pugliesi rispetto al carcere di Trani.

Vorrei sapere se su questo aspetto possiamo avere qualche altra informazione od osservazione circa i nessi tra Senzani e quello che appartiene al passato ed anche a quello che si sta facendo.

Raccolgo e registro – devo dire non per la prima volta in codesta Commissione – il fatto che i magistrati (mi riferisco all'attività del giudice Priore) lamentano spesso il problema delle rogatorie internazionali. Oggi c'è stato sottolineato come, benché si voglia tenere alto il livello sulla lotta al terrorismo, la prevenzione e così via, anche gli strumenti operativi, siano spesso trascurati magari a favore di altri settori altrettanto meritori di attenzione (mi riferisco alle questioni delle proroghe e delle intercettazioni).

Forse la Commissione, anche se è al termine dei suoi lavori, dovrebbe in qualche modo registrare e farsi carico di segnalare questo. È giusto anche perché – approfitto di quest'occasione, che forse è una delle ultime della legislatura, per sottolinearlo – sono tra chi ha ritenuto che questa Commissione, al di là di alcune critiche mosse dall'esterno in ordine alla sua produttività, abbia un valore che non deve essere misurato solo in termini produttivi, nel senso di risultati concreti d'indagine; ritengo che codesta Commissione, essendo una bicamerale democraticamente eletta, con le sue prerogative, sia una sponda democratica molto importante per un Paese come il nostro, che esce da un'esperienza di terrorismo (o credeva di esservi uscito) e che ha continuamente attività contigue, simili o comunque di carattere terroristico, spesso colluse con i mondi della camorra, della mafia e di altre situazioni. Credo, quindi, che questo sia un valore della Commissione stragi e mi sembra che anche la collaborazione con la magistratura sia stata utile sia per noi che per l'operato dei magistrati stessi.

In tal senso, quindi, mi auguro che anche nella nuova legislatura, magari sotto forma o titolo diversi, vi sia una Commissione con tali caratteristiche, perché credo che in questo Paese possa essere utile. Ho spesso sollecitato e richiesto questo al Presidente, anche accennandovi in una mia relazione. Dobbiamo lasciare agli atti di questa esperienza non solo le analisi compiute, i documenti, le audizioni svolte, ma anche suggerimenti su quello che le istituzioni devono fare per dotarsi di strumenti idonei ad un'azione futura di contrasto e di prevenzione più efficiente. Ad esempio, per quanto riguarda la vicenda di Ustica, ho presentato un disegno di legge sul depistaggio, quindi sulla possibilità di configurare strumenti nuovi che consentano ai magistrati di operare in modo più efficace. Anche la faccenda degli archivi meriterebbe un'attenzione maggiore, nonché più ordine e trasparenza. Tutto questo aiuterebbe coloro che operano sia a livello istituzionale sia giudiziario per la ricerca della verità.

Sostengo l'importanza di questa Commissione. Vi prego di dirci qualcosa su questa pista, su Senzani, sulle vecchie e sulle nuove Brigate rosse.

IONTA. Concordo con lei quando afferma che lo scambio di documenti e di informazioni, almeno per quello che riguarda la procura di Roma e questa Commissione, è stato molto utile. Sono anche d'accordo sulla necessità, perché ne sono convinto, che il nostro Paese non può ritenere completamente superato il problema dell'eversione. Ne abbiamo, purtroppo, testimonianze anche recenti. In quel settore, deve essere previ-

sto un certo tipo di intervento stabilmente consolidato. In un determinato periodo ci sono state anche leggi particolarmente penetranti, che potevano mostrarsi oggetto di critica, in qualche caso fondata. Abbiamo poi, improvvisamente, smobilitato l'armamentario giudiziario e giuridico per questo specifico fenomeno, tanto che, nel momento in cui è stato ucciso il professor D'Antona, abbiamo dovuto riprendere una serie di precedenti giudiziari, più che di polizia, per le investigazioni. Ci siamo accorti delle difficoltà, a cui accennavo anche prima, ad esempio sulle proroghe coperte, laddove è evidente che, in un'indagine così complessa come quella relativa all'omicidio D'Antona e alle BR-PCC, in un anno ci sta abbastanza stretta, proprio per la difficoltà di recuperare un *gap* di informazioni precedenti. Naturalmente, non possiamo dire in questa sede quale sia lo stato delle indagini sul fatto specifico ma vi possiamo soltanto comunicare che lo sforzo è molto alto e che l'impegno è notevole.

Per quanto riguarda Senzani, l'accertamento che è ancora in una fase preliminare riguarda la possibilità di interferenza rispetto a Moro e, specificamente, un'interferenza della persona rispetto al comitato toscano e, dunque, al luogo dove, come dicevamo prima, questo si era riunito. Non c'è altro. Senzani ha un percorso politico all'interno dell'organizzazione abbastanza singolare.

PRESIDENTE. Se l'ipotesi fosse verificata, le similitudini con il sequestro Cirillo e con il sequestro Moro diventerebbero importanti.

IONTA. Ci sono alcuni punti di suggestione che devono essere tenuti presenti. Ruffilli e D'Antona si collocano in una prospettiva precisa, quella delle Brigate rosse - Partito comunista combattente, non Partito guerriglia e neanche Guerriglia metropolitana per il comunismo, che rappresenta l'evoluzione in chiave antiatlantica della visione che aveva Senzani delle BR.

PRESIDENTE. Sembra che l'ipotesi contenuta nell'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia sul rapporto con la camorra...

IONTA. È difficile per noi esprimere un'opinione su un documento scritto da un altro ufficio. In termini generali, per quello che riguarda la storia delle Brigate rosse che io conosco, e la conosco abbastanza, in tutti i processi che si sono svolti a Roma e che riguardano le strutture di vertice dell'organizzazione non ci sono compromissioni con la criminalità organizzata. La realtà napoletana è più articolata perché i NAP derivano da un tentativo di aggregazione del proletariato più marginale, delle sfere più derelitte della società. C'è stato un tentativo di aggancio ad un certo substrato, anche all'interno del carcere, tanto che, ad un certo punto, ci sono state conversioni allo spirito ideologico e politico anche di criminali comuni. La realtà napoletana, dunque, è un po' particolare e in essa si inserisce il Partito guerriglia di Senzani.

PRESIDENTE. Personalmente non ci credo. Oltretutto, se ci fossero stati dei legami, voi sareste più avanti nelle indagini. Tuttavia questo è emerso in Commissione, dove a volte ci si domandava se il ruolo di D'Antona nel Ministero del lavoro non potesse avere qualche riferimento al proletariato organizzato, ai lavoratori socialmente utili.

IONTA. Anche in questo caso bisogna ragionare con i dati che conosciamo. I dati mi dicono che le osservazioni su Tarantelli, Ruffilli, De Mita, insomma, sugli obiettivi delle Brigate rosse, non hanno mai dimostrato questa ipotesi. Tarantelli lavorava alla facoltà di economia e commercio ma questo non vuol dire che l'informazione è stata fornita da un professore universitario. Giorgieri era un ufficiale dell'Aeronautica ma questo non vuol dire che un altro ufficiale ha dato l'informazione. Tra l'altro, conoscendo i soggetti e i ruoli che hanno assunto nelle varie inchieste abbiamo potuto verificare, sia documentalmente che attraverso le dichiarazioni, che il sistema di individuazione degli obiettivi rappresenta una delle ragioni della sussistenza della stessa organizzazione armata. C'è il settore dedicato alle inchieste e all'individuazione degli obiettivi che si devono andare ad inserire nella progressione ideologico-politica di quel momento. Ciò deve essere funzionale rispetto a quel progetto.

Quello che noi conosciamo di questo variegato mondo ci dice che la determinazione dell'obiettivo dopo aver individuato, con proprie attività, lo sviluppo della linea politica, è frutto delle Brigate rosse. Il personale delle Brigate rosse è sempre identificabile come un militante complessivo che svolge attività operativa o di formazione di documenti, un militante a tutto campo, che non sa fare solo alcune cose, ma che sa fare tutto.

Se siamo arrivati al momento delle conclusioni, ringrazio veramente per l'ospitalità la Commissione.

PRESIDENTE. Su questo volevo dare al verbale un mio convincimento: il gruppo che uccide D'Antona è un gruppo già separato da tutto il resto della galassia. È un gruppo molto piccolo, molto compartimentato, che segue regole della clandestinità completamente nuove rispetto a quelle conosciute e che è organizzato da qualcuno che aveva già ucciso. Non si passa dagli attentati, dalle bombe *molotov*, dalle bottiglie incendiarie alle sedi dei DS, dalle manifestazioni davanti alla base di Aviano, all'omicidio D'Antona, insomma all'omicidio *d'amblée*, se non si viene da un'esperienza omicidiaria precedente. Lo scrissi nella proposta di relazione, lo confermo, quello è un tragico *heri dicebamus*. Riprendono il discorso da dove lo avevano interrotto, ma fanno una valutazione che si è rivelata errata, cioè che con la guerra dei balcani si fosse ricostituita una situazione in cui avrebbero potuto fare proselitismo. Come atto di propaganda armata è stato un fallimento, lo dimostrano il tempo trascorso e le reazioni e i commenti degli altri gruppi. Basta leggere i documenti per rendersi conto di questo. Questo chiarisce la difficoltà della loro individuazione e delle indagini. Continuo a pensare che la traccia del telefonista non fosse di poco conto. Resto di questo convincimento, mi assumo il rischio di met-

terlo a verbale. Spero che tra qualche mese, quando non sarò più tutelato, non mi mettano nel mirino, ma penso, dicendolo, di fare il mio dovere.

Vi voglio ringraziare di questa buona audizione, che avrei voluto più frequentata e per l'apprezzamento che avete espresso sull'utilità del nostro lavoro. Penso che vi siate resi conto di quante difficoltà si siano incontrate per portarlo avanti, perlomeno per metterlo su basi di serietà, per cercare di dare un contributo.

Penso, più in generale, che quello che avete detto su una perdita di strumenti, anche giudiziari, di difesa, sia dovuto ad un errore intellettuale, culturale e poi politico che il paese ha commesso agli inizi degli anni '90, quando ci siamo tutti convinti che sarebbe bastato approvare la nuova legge elettorale o l'opera di Mani pulite perché la Prima Repubblica fosse finita e fosse nata la Seconda. Mentre noi non abbiamo ancora fatto i conti fino in fondo con il passato della Prima. Ci siamo illusi che fosse passato in giudicato, invece siamo impantanati nella transizione e rinascono questi fenomeni, proprio perché quei conti non sono stati fatti fino in fondo.

Penso che in tutti questi anni abbiamo cercato il più possibile di lavorare con voi e con altri uffici giudiziari. Se non ci fosse stata la Commissione stragi, non so se l'indagine di Salvini sarebbe andata a buon fine. Ciò non significa che quell'indagine abbia accertato la verità. Necessariamente i processi si chiuderanno con i giudicati, ma quell'indagine che noi abbiamo eseguito perlomeno sul piano storico ha fatto chiarezza su tanti e tanti fenomeni. Sono convinto che nei prossimi anni ci saranno ulteriori chiarimenti, anche perché, come dicevo all'inizio, una serie di mezze verità che siamo riusciti ad ottenere in tante e tante audizioni, con il tempo, sia pure al di fuori della Commissione, si vanno completando.

Sostanzialmente chiudiamo i nostri lavori e quindi l'augurio di buon lavoro resta a voi.

La seduta termina alle ore 21,39.